



Il segreto delle vite immortali

testo di **Leonardo Servadio**

La fede è al cuore delle più grandi e vere rivoluzioni. Come quella copernicana: infatti all'origine del mondo moderno troviamo il pensiero cristiano. Lo dimostrano F. Agnoli e A. Bartelloni tracciando la storia degli *Scienziati in tonaca. Da Copernico, padre dell'eliocentrismo, a Lemaître, padre del Big Bang* (La Fontana di Siloe, pagine 180, euro 16,50): perché chi ha fede »ha il vantaggio di sapere che l'enigma ha una soluzione [...] che il problema della natura può essere risolto e che la sua difficoltà è senza dubbio proporzionata alla capacità presente e futura dell'umanità», come ha scritto proprio Lemaître. E già nel secolo XVII, mentre ancora si assimila quella rivoluzione, si cominciano a chiarire le linee che distinguono le esplorazioni scientifiche, filosofiche, religiose: ma anche i tratti che le uniscono, in particolare grazie alla variegata complessità dei *Pensieri* di Pascal che Jean Mesnard analizza e sistematizza (Morcelliana, pagine 448, euro 35). Tuttavia, col diffondersi delle strumentazioni tecniche e col conseguente aumento del potere dell'uomo sulla natura, esplodono le ambizioni tese a rompere gli argini morali tramandati dal cristianesimo. Di conseguenza emergono tendenze verso un nuovo paganesimo: ne parla Giorgio Locchi in *Wagner, Nietzsche e il mito sovrumani-sta* (Passaggio al Bosco, pagine 196, euro 15), evidenziando la stretta parentela che unisce la musica del primo alle elucubrazioni del secondo. È il mito che accompagna il malessere sorto nel XIX secolo per prendere poi le pieghe più diverse: riecheggia nelle dolorose riflessioni sulla natura del male che le menti più acute percepiscono intridere il tessuto sociale. Per cui ritorna con forza l'antica, drammatica domanda: dove sta la giustizia divina? È il quesito sotteso al breve

quanto intenso saggio di Margarete Susman, *Giobbe e Kafka* (Morcelliana, pagine 64, euro 7). Perché sul profeta biblico, così come sui personaggi descritti all'alba del nuovo secolo dall'autore ceco, incombe il peso della disperazione. Eppure proprio in questa condizione Susman trova «la rappresentazione della nostalgia messianica» che diviene presupposto di liberazione. Infatti «che Franz Kafka prima di morire abbia pregato gli amici di bruciare tutte le sue opere, dimostra che esse non erano scritte per gli uomini ma soltanto per l'occhio di Dio». Così anche dopo le tragedie del secolo breve la fede trapela in tanti rivoli, come quelli che Andrea Monda ritrova in *John Ronald Reuel Tolkien. L'imprevedibilità del bene* (Ares, pagine 160, euro 14). Di Frodo, il protagonista de *Il Signore degli Anelli*, Fabio Rosini dice: «Cresce diminuendo, perché la crescita vera è quella verso la semplicità, verso il Bene». In un'opera di spoliatura che corrisponde alla vocazione al servizio, ravvisabile in tanti giganti dell'impegno per la pace nel mondo. Come il Mahatma Gandhi, la cui *Autobiografia* (Bibliotheka, pagine 320, euro 13,30) dimostra come sia possibile trovare le parole giuste per il dialogo interreligioso e per un impegno irenico ma scevro da compromessi e risoluto. O come don Lorenzo Milani, la cui lezione di vita è riflessa negli scritti, *Tutte le opere* (Mondadori pagine CXXXVII-2809, euro 140): nella scuola di Barbiana ha mostrato che dedicarsi all'educazione dei giovani attraverso la testimonianza, nell'apertura all'altro senza condizioni, abbatte ogni barriera eretta da pregiudizi e abitudini, supera ogni stigma e libera i cuori. È la rivoluzione cristiana, e parla il linguaggio universale dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147